

Dal giornale al libro

MONTAIGNE E LE FISIME DI GUARINI

di RAFFAELE LA CAPRIA

Oggi alle 17,30 a Palazzo Serra di Cassano si presenta *Fisimario napoletano* di Ruggero Guarini (Spirali). Intervengono i prefatori Raffaele La Capria e Francesco Durante, e Arianna Silvestrini, Aldo Trione e Sergio Dalla Val.

Fisimario è un buon titolo per questa raccolta di piccoli, lievi, ironici interventi che appaiono settimanalmente sul Corriere del Mezzogiorno, perché Guarini di fisime ne ha parecchie, e alcune gli durano per mesi, come un tormentone.

La sua inquietudine intellettuale correda queste fisime di notizie simili a scoop culturali, notizie provenienti dalla sua sterminata curiosità che si nutre di letture di testi introvabili o poco consultati, di citazioni fulminanti, di aneddoti ed episodi poco noti. Tutto questo forma il materiale del Fisimario, e Guarini potrebbe anche lui ripetere le parole di Montaigne «lecteur, c'est moi même la matière de ce livre». Perché questa raccolta, anche se parla di cose eterogenee e a volte stravaganti, esprime molto bene il carattere del suo autore. Ne rivela le insofferenze, l'irritabilità, la passione, l'amore per la scrittura precisa e sferzante, il gusto della polemica, gli astratti furori, la ribellione contro l'ipocrisia e il conformismo. Tutte queste caratteristiche hanno reso Guarini un animale raro nella nostra società letteraria, un irregolare che spesso è temuto e tenuto a distanza. Lui stesso lo sa e a volte sente la sua solitudine come un peso da sopportare per non rinnegare se stesso e la propria natura.

Il pretesto per questi suoi brevi interventi è Napoli, visto che sono scritti per un giornale napoletano. Ma — ed è questa la vera originalità del Fisimario — la Napoli che vi appare è una Napoli sorpresa o incontrata al di fuori del suo contesto abituale, sempre da un punto di vista insolito, ora mitologico, ora antropologico, ora psicanalitico, ora storico, ma sempre tale da destare una punta di stupore, un'esclamazione di meraviglia, da parte di un lettore che ogni volta è costretto a dirsi: «Ma guarda! Questo non lo sapevo!».

Montaigne & Guarini

Una delle fisime più spassose, che hanno portato Guarini a fare indagini nei campi più diversi, dalla storia dell'arte all'archeologia, dal varietà alla mitologia, è «la mossa», cioè il colpo laterale dell'anca che la soubrette eseguiva per incitazione del pubblico, e certo Guarini aveva in mente il pubblico napoletano del Salone Margherita. E da lì, dalla «mossa» del teatro di varietà, risalendo per i rami e i meandri dello scibile e arrivando all'origine pagana di questo gesto, Guarini ce ne mostra la festosa e insieme innocente e vitale oscenità primordiale.

Ho fatto questo esempio della «mossa» per dire che ognuno di questi brevi capitoletti parte quasi sempre da uno spunto imprevedibile, anche frivolo, sempre minimo, per poi man mano allargarsi in considerazioni più vaste. Il suo insomma è un procedimento induttivo che prende spunto dall'esperienza quotidiana della vita, del costume, dell'umano comportamento, o del pensiero, dalla lettura, dalla cultura in generale nei suoi vari aspetti, e da ciò che è marginale o che tale appare, con una specie di investigazione (logica o poetica) arriva a cogliere ciò che è essenziale, la causa prima, dell'argomento in questione. Lui cerca e trova rapporti, analogie, similitudini: «Only connect», ha scritto Shakespeare (lo dice quel diavolo di Jago al povero Otello). Questo tipo di diabolica connessione rende a volte «sulfuree» le righe di Guarini, ma è anche lo scintillio di questo zibaldone che con nostro diletto prende a volte i sentieri della fantasia e vi si inoltra. «Io non credea che tu loico fusse», anche questo voglio ricordare per giustificare l'aggettivo «sulfureo».

Un'altra «fisima» di questo Fisimario — che non è proprio una fisima ma una di quelle fissazioni che rendono acuta e tagliente la scrittura di Guarini — si riferisce ai fatti della Storia che spesso somiglia al «racconto fatto da un idiota, pieno di urla e furore». Per esempio la Rivoluzione napoletana del 1799. Rovesciando l'interpretazione ufficiale di quei fatti e rilevando dalle pieghe della storia tutti gli argomenti che appoggiano la sua visione antigiacobina, Guarini rivede quegli avvenimenti e ne misura le conseguenze riportandoli all'oggi. E così dalla Rivoluzione francese che è all'origine del giacobinismo, a quella napoletana del 1799 miseramente fallita, si arriva al fondamentalismo islamico e alla feroce critica della violenza nella storia.

Ma a parte i contenuti devo anche accennare all'unità stilistica che regge ogni pagina di questo libro. Perché Guarini possiede uno stile aforistico dove la logica, la cultura e l'estro anche poetico si stringono in una sintassi limpida e coerente, in una specie di matematica della scrittura che appartiene proprio a lui e che gli è naturale. Infatti anche quando Guarini parla per esprimere le sue idee (quasi sempre con impeto polemico) si sente lo stesso ritmo della frase e la stessa precisione; e anche quando — come accade più volte — non si è d'accordo con lui, non si può fare a meno di ammirare l'esattezza con cui espone il suo punto di vista.

Tutto ciò dovrebbe far capire come sia piacevole la lettura di questo zibaldoncino che varia da un soggetto all'altro, con la mutevolezza dei toni che si fondono nei colori dell'arcobaleno.

Raffaele La Capria